

Radiofonie ♦ Cronache

## A piedi nel deserto con la radio



MONICA LUONGO

Rubrica di notizie dal mondo e dall'Italia. Tre giorni fa si è chiuso a Istanbul il Congresso dell'Unione internazionale delle Telecomunicazioni, con la decisione di ridistribuire i canali satellitari in maniera equa in tutti i paesi membri. Sono state scelte anche le bande di frequenza aggiuntive per la terza generazione di telefonia mobile, che interessa direttamente anche la radiofonie. La Conferenza ha anche deciso di integrare il futuro satellite europeo Galileo ai due sistemi di radio-navigazione attualmente in funzione, il GLONASS russo e il GPS

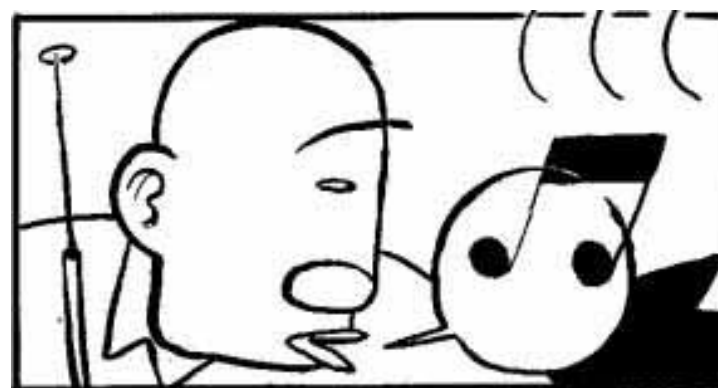
statunitense. La prossima conferenza mondiale sulle radio comunicazioni si terrà nel 2003 a Ginevra.

Aggiornamenti sulla ex-Jugoslavia che provengono da Budapest. La radio privata ungherese Tilos Radio da martedì scorso diffonde i programmi della radio indipendente serba B2-92, che nella settimana precedente era stata di nuovo oscurata. Il notiziario va in onda nei primi cinque giorni della settimana sulla frequenza 98FM alle 22 (e naturalmente anche in rete).

Dalla Namibia. Trevor Baylis, l'inventore britannico della «wind-up radio», che si alimenta a manovella, è attualmente nel de-

serto della Namibia, dove sta sperimentando una batteria che si alimenta camminando. Il generatore, che si trova nel tacco delle sue scarpe, converte l'energia meccanica in corrente elettrica. Entro il mese, l'inventore conta di telefonare al primo ministro Blair tramite un cellulare alimentato con la stessa tecnica.

Dall'Italia. È partita la radio dell'Università di Siena (auguri!), che si chiama «Facoltà di frequenza» e trasmette in FM 97.5 Mhz. Si tratta della prima radio universitaria italiana, che nasce anche grazie alla collaborazione tra l'ateneo senese e le due emittenti cittadine, Antenna Radio Esse e Radio Siena. L'inaugurazione del



palinsesto definitivo è prevista per settembre. Domani si inaugura invece la nuova sede di Radio Popolare a Milano (si tratta addirittura di un acquisto immobiliare), in via Ollearo: per l'occasione l'editore azzerà il palinsesto tradizionale per seguire il gioco «La grande Fuga».

Da stasera va in onda su Ra-

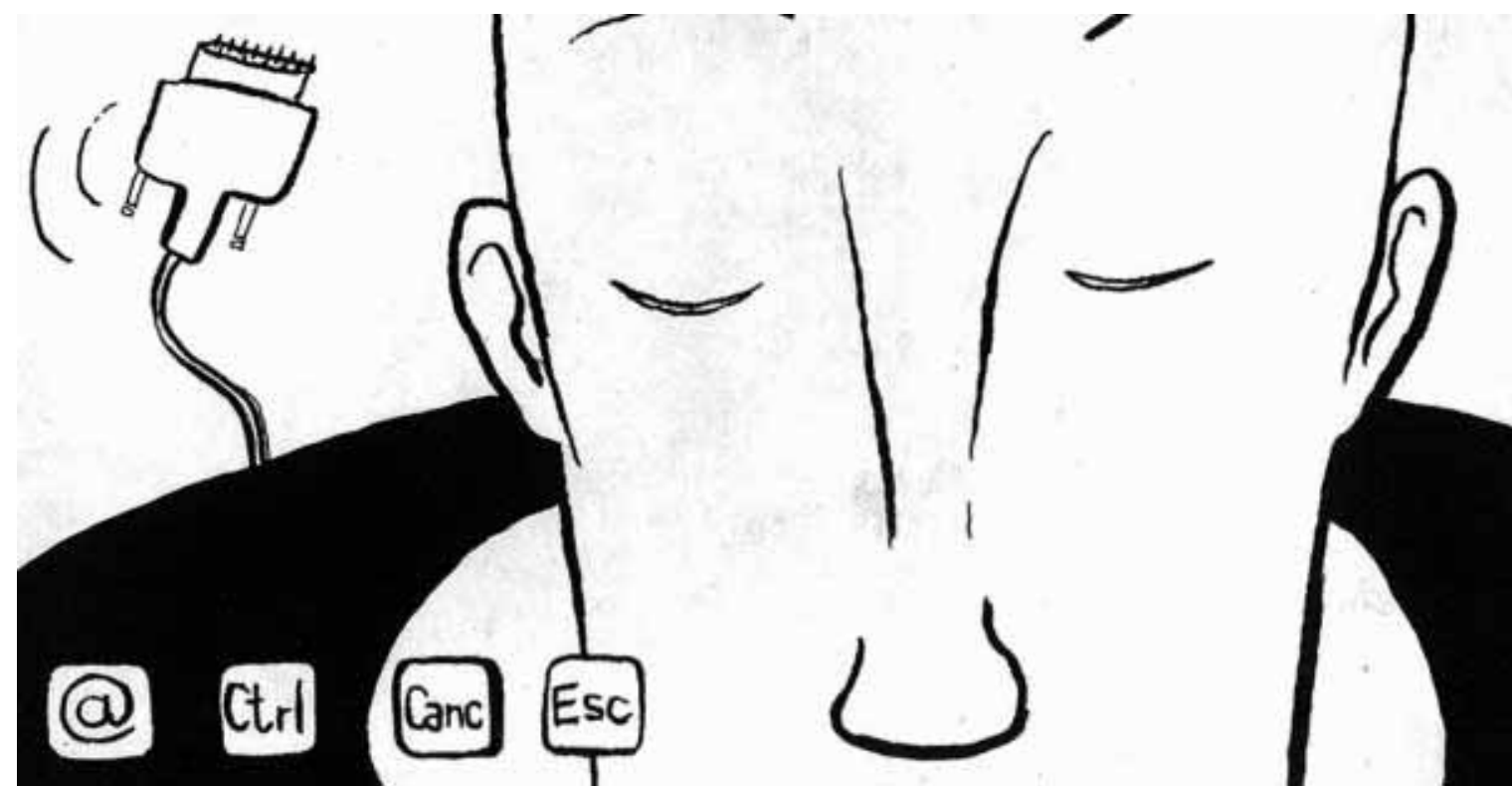
diotre (alle 14) la prima di quindici puntate che raccolgono le «legerezze» di Giorgio Manganelli. Lettere, appunti, corsivi, scritti tra gli anni '70 e '80, alcuni pubblicati postumi, altri inediti (come «La telefonata» e «La mosca»), per la maggior parte mai raccolti in volume, con un pezzo raro, e praticamente introvabile, uscito

su «Playboy» nel 1976 («Mio cugino è un cavallo rapito»). Significativi e ironici momenti di riflessione sui fatti quotidiani, e considerazioni in libertà, sulle manie ricorrenti (come quella della mosca, per esempio), di uno dei maggiori scrittori italiani del dopoguerra. Lorenzo Salvetti ne ha curato la regia.

Last, but not least, l'uscita del terzo cd di «Caterpillar» che si chiama con un calembour adatto allo spirito di Cirri e Ferentino. «Caterpillar»: un'ottima selezione di brani multietnici e anche italiani. Correte a comprarlo, siamo di parte perché i due del pomeriggio di Radiodue ci sono simpaticissimi.

## Mediamente

di Roberto Carnero

La realtà è virtuale  
E anche il linguaggio  
Che fine fa il romanzo?

Sono di Marco Petrella i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Nell'ultimo decennio, più che in quello precedente, la ricerca e la scoperta di giovani scrittori italiani è passata attraverso alcune riviste di nuova o nuovissima fondazione. Una delle più dinamiche è la milanese «Addictions», che ha iniziato le sue pubblicazioni nel 1997, sotto la direzione di Francesco Altieri e Leonardo Pelo. La caratteristica di questo bimestrale è quella di affiancare nelle sue pagine testi di autori praticamente sconosciuti, spesso giovanissimi, a inediti di scrittori già affermati (Dario Fo, Fernanda Pivano, Tom Robbins, Barry Gifford, ma anche Andrea G. Pinketts,

Carlo Lucarelli, Raul Monanari e altri), che fungono quasi da sponsor a chi è nuovo del mestiere. Dal '98 alla rivista si è aggiunta una collana di narrativa, che ha pubblicato i lavori di diversi esordienti.

Non sempre però l'impegno e l'entusiasmo pionieristico dei curatori di queste iniziative sono garanzia di scelte di qualità. Alla Fiera del Libro di Torino sono stati presentati due nuovi volumi di «Addictions» che sollecitano qualche riflessione. Mi riferisco alla raccolta di racconti di autori vari intitolata «Scroll Stories» (sottotitolo: «Racconti dalle chat», pagine 158, lire

16.000) e al romanzo di Alessandra C. (non ci è dato sapere il cognome per esteso) «Webmaster» (pagine 246, lire 20.000). Il primo volume raccoglie i testi «migliori» (così recita la quarta di copertina) di un concorso letterario promosso da Atlantide (la comunità virtuale di tin.it), mentre il secondo è il primo «romanzo» di un'autrice che viene descritta come «ex-modella, ex-Croce Rossa internazionale, attiva nell'ambiente degli hacker, impegnata nella battaglia no-copyright e conosciuta nel mondo di internet come Morgana». Ho posto il termine «romanzo» tra virgolette perché più che un romanzo tradizionale è un patchwork (anche a livello tipografico) costituito, oltre che da parti narrative vere e proprie (poche), da dialoghi in chat, videate di pc, smiles convenzionali, ecc. Stefano Massaron sottolinea nella prefazione come la strutturazione della trama del racconto che vuole essere un thriller ambientato nel mondo delle chat «segue canali che non hanno nulla di classico, ma che ricreano gli schemi della comunicazione sin-

crona tra computer».

Il motivo di perplessità è proprio questo. Non sarà forse che questa ricerca di un aggiornamento a tutti i costi dei temi e degli stili della narrativa stia diventando una sorta di nevrosi ossessiva? Ma la domanda potrebbe essere ancor più radicale (e non sembri beccata o parruccona): questa è davvero letteratura? Si potrebbe rispondere che anche la letteratura cambia come tutto il resto, che non è qualcosa di dato una volta per sempre, come insegna la storia letteraria. Tuttavia è possibile prescindere del tutto da un'idea di tradizione? La mia non vuole essere la censura di qualcuno che si arroccia su posizioni passatiste o di retroguardia. Mi piacciono i libri che mettono in discussione la tradizione, o le tradizioni, le discutono, le parodizzano, le smontano, ma che comunque si confrontano con esse, come del resto hanno fatto le varie avanguardie e neo-avanguardie. Mi piacciono meno quelli che pretendono di ignorare del tutto ciò che precede. Se la realtà oggi è anche virtuale, è giusto e inevitabile che gli scrittori si confrontino con questa dimensione. Ma un conto è raccontarla, un altro è farsi raccontare, farsi agire e soprattutto farsi parlare da essa.

Negli anni '80 uno scrittore come Pier Vittorio Tondelli apriva la narrativa alla contaminazione con i linguaggi più diversi (dall'«alto» letterario al «basso» parlato e gergale, dal cinema al fumetto, dalla musica rock e pop alle esperienze più innovative in campo teatrale e figurativo), ma sempre con una forte consapevolezza dell'alterità e dell'insostituibilità della letteratura rispetto al resto. Ad un convegno a Trento, un paio d'anni fa, Aldo Nove dichiarò che i suoi libri nascevano dalla pornografia e soprattutto dalla televisione. Enrico Palandri rispose un po' provocatoriamente che forse fra trent'anni interrogarsi sul ruolo della tv nella narrativa degli anni '90 apparirà futile quasi come chiedersi oggi che funzione abbia avuto la lavatrice nella letteratura degli anni '60. In altre parole bisogna avere il coraggio di scommettere su cosa resisterà nel tempo e cosa no, secondo un'idea di letteratura in cui il valore della persistenza sia centrale. Ho seri dubbi che questi ultimi due libri di «Addictions» verranno ricordati tra sei mesi.

Home video

A caccia di idee  
(che si rivelano poche  
e molto confuse)

Il cinema italiano farà anche piangere. Ma in generale, non c'è da ridere. Vedi alla voce America resto del mondo. Le idee sono poche. E confuse. Gli sceneggiatori latitano. E quando ci sono capita che non riescano a mettere insieme il pane di una trovata con il companatico della logica. Il più delle volte si va avanti a remake. Gli americani rifanno i francesi: ultimo esempio «Under Suspicion» rifacimento di «Guarda a vista» (il titolo originale, «Garde à vue» sta per fermo di polizia, ma vallo a spiegare ai traduttori di titoli) di Claude Miller: mai uscito in cassetta, purtroppo. I francesi, a loro volta, tendono a rifarsi. I tedeschi fanno come Wenders: cioè non sanno più che pesci prendere. E gli unici a mettersi qualcosa di nuovo restano gli spagnoli, spesso evolutissimi, e gli inglesi, quando gli riesce.

Mala tempora curunt, insomma. Anche perché per esserci un film deve esserci un'idea che lo regga, attorno alla quale si sviluppi una trama con dei ricordi, che mantenga un minimo di tensione dall'inizio alla fine e che segua una logica. Hai voglia ad aprire scuole di scrittura creativa (il business più remunerativo degli ultimi anni insieme al boom della chirurgia plastica, che ci sia un nesso tra corpo e spirito?). In questo mare di niente, per fortuna di tanto in tanto appare l'isolotto di un'intuizione. E non resta che salutarlo, come facevano i naviganti, gridando al miracolo. Ultime uscite in videoteca alla mano, c'è ad esempio «Blast from the past - Sbuca dal passato» di Hugh Wilson (Medusa Home Entertainment), dove si narra di un ragazzo nato e cresciuto in un bunker antiatomico che, un bel giorno, scopre il mondo che sta sopra la sua testa. Lo spunto è originale. La storia sta in piedi con le sue gambe. Le sorprese non mancano. Gli attori (Brendan Fraser e Alicia Silverstone) funzionano. E quasi quasi viene voglia di citare il Candide volteriano.

Altro giro, altra sorpresa: «East is East» di Damian O'Donnell (Elle U Multimedia), dove si racconta di una famiglia pakistana nell'Inghilterra degli anni Settanta. Con tanto di padre-padrone, George Khan, detto Gengis; di figli che vivono lo spirito degli anni ribelli; di una società multietnica che deve imparare ancora ad accettare la diversità; di drammi e sorrisi. E in più il valore aggiunto di una scena, l'incontro tra i ragazzi e le promesse spose del matrimonio combinato, che vale il prezzo del noleggio.

P.S.: Ci sono anche idee folli nelle alchimie che regolano il mondo del cinema e dell'homevideo. «La bomba» di Giulio Base è uscito nelle sale venerdì scorso. In videoteca la cassetta del film era già disponibile da venti giorni, distribuzione Medusa Home Entertainment. Un grande atto di fiducia nel cinema italiano, non c'è che dire.

Lunedì riposo ♦ Fanny &amp; Alexander

## Romeo e Giulietta, tragedia dello sguardo



STEFANIA CHINZARI

Ebravi Fanny & Alexander. Catturati come molti altri gruppi del «nuovissimo teatro» dal ciclico fascino del teorema Shakespeare (prima di loro era toccato al Clandestino di «Tempesta (Melologo) e «Otello», a liberamente con la premiata «Tempesta (dormiti gallina, dormiti), a Egumteatro e l' apprezzato «Gambetto» fino a Scena Verticale e la Dama Bianca, tanto per citarne solo alcuni) non si sono lasciati minimamente intimorire dalla sfida. Hanno allargato il nucleo storico della compagnia alla collaborazione di altri attori e autori e hanno scavato nel dramma universale degli amanti adolescenti e infelici per nutrirla di parole e nuclei di altre coppie shakespeariane o mitiche, nonché dei saperi di René Girard e Levi Strauss, Manganelli e Baltrusaitis, costruendo attorno al tema portante del doppio, tra-

smigrato dai loro precedenti lavori, un fitto tessuto di richiami e citazioni.

Un'apertura verso l'esterno - quello degli artisti coinvolti e, naturalmente, quello dei versi e delle teorie metabolizzate nello spettacolo, ma anche quello della costruzione scenografica - che rende questo «Romeo e Giulietta - et ultra», visto a Roma nell'ambito del Maggio cercando i teatri, una tappa importante nella storia del giovane gruppo ravennate, l'evoluzione verso modalità drammaturgiche più complesse, l'abbandono di certo estenuante autobiografismo.

In sintonia con il percorso estetico sostenuto dagli esordi ad oggi, questo dramma in sette movimenti è però anche, come molto del teatro dell'ultima generazione, un inabissamento, un metadiscorso, una messa a nudo del senso ultimo del fare teatro. Con quel tanto di sgradevolezza, di fatica, di cal-colata incomprensione che

produce nel pubblico, quasi una provocazione al suo stesso esistere, a dispetto della raffinatezza di scena e suoni, della meticolosità del suo farsi. Giustamente Giuliano Vasilicò, indimenticato protagonista di un'altra stagione della ricerca del nostro teatro, uscendo dal teatro ed elogiando la perfezione del lavoro parlava di teatro sterile. Una sfida allo sguardo provocato e negato, l'esaltazione di un universo sonoro impeccabile e ipnotico, lo smarrimento narrativo di attori diventati figure retoriche che assommano personaggi e cariche.

Non più un attore per ciascun personaggio, ma una distribuzione di ruoli trasversale, dettata dal senso, con Giulietta e Romeo, figura degli amanti, affidati allo stesso interprete, mentre ad esempio l'attore-figura del potere, della mediazione e dell'apprendimento si fa carico del padre, del frate e di Benvolio. Sipari di garze, filtri e buio frappongono e ostaco-

lano la visione di una scena a sua volta divisa in due, lo spazio retorico e feroce, e quello più arretrato del sepolcro, del palazzo reale, «della luccicanza». Faretti manovrati a mano disturbano l'oscurità e l'azione, piccoli specchi ai piedi degli attori che fungono anche da microfoni decuplicano le presenze e amplificano il dire, lo strazio del pianto, l'oratoria di escursioni vocali di chiara matrice beniana (nel senso di Carmelo). Un'ultima negazione, la storia. Dilaniata e ricostruita, la vicenda dei due giovani e del loro angosciato desiderio stritolato dalle faide familiari, s'interrompe proprio sul più bello, all'acme del plot, un attimo prima della serie infinita e tragica delle finte morti, dei risvegli, dei suicidi. Siamo alla satira della catarsi, alla parodia cimiteriale dell'amour fou. Prossime repliche, il 27 giugno a Zagabria, la prima settimana di luglio a Campobasso, alla Bienna di Venezia il 13-15 luglio.

WWW.TUTTOTEATRO.COM  
UN SITO PER LA SCENA

■ L'arte più antica e la tecnologia più avanzata. Forse era scritto che si incontrassero, il teatro e internet. E dunque benvenuto ufficiale a www.tuttoteatro.com, la prima testata giornalistica on line dedicata alla scena. Una rivista vera, un settimanale di informazione e di approfondimento, sui molti temi del teatro, scritta appositamente per il web da giornalisti giovani e meno giovani, diversi per formazione e sensibilità (Savioli, Capitta, Chini, Marino, Libero, Bernazza...), democraticamente riuniti in rete dalla tenacia di Mariateresa Surianello, direttore della rivista. Un anno di sperimentazione, confortata dall'interesse crescente di utenti e specialisti: «Questo è uno spazio aperto, dove il lettore curioso che ha visto il teatro sparire dalla carta stampata trova spazi e inoltre tanto sul grande evento quanto sui teatri più marginali ma in continua crescita», dice. La parte tecnologica è a cura della Virtual Mediant Italia, che ha creato un sito graficamente lineare, con due possibilità di percorso, e un accesso alle rubriche volutamente sequenziale, evitando di emulare la pagina di un ipotetico quotidiano. Debutti, libri, panoramica internazionale, protagonisti, rassegne, in attesa di numerosi link con altri siti. In più, un archivio con i vecchi numeri in formato Zip e una mappatura dei nuovi autori. Che altro manca? Un bravo sponsor.

A CASTROVILLARI  
LA «PRIMAVERA DEI TEATRI»

■ Seconda edizione per la rassegna ideata da Scena Verticale in Calabria. Aperta lo scorso 31 maggio con la «Fucina di Hansel e Gretel», i laboratori affidati a compagnie come Accademia degli Artefatti (la drammaturgia dello spazio), Ascanio Celestini (la narrazione) e Lemming (lo spettatore), dal 7 al 12 giugno la manifestazione offre un ricco programma di spettacoli e gruppi. Tra gli altri «Hardore di Otello» di Scena Verticale, l'Onorevole Teatro Casertano, «Villarosa» di Enzo Alaimo, Fortebraccio Teatro, Capuano, gli stessi Artefatti, Scimone, Crest e Libera Mente.

news

